

L'intervista all'ex presidente della Germania

Gauck: "Non dobbiamo aver paura della libertà. L'Europa è un successo"

dalla nostra inviata Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Per Angela Merkel è stato un «instancabile difensore di libertà, democrazia e giustizia». Per la Stasi, invece, è stato fino alla caduta del Muro «un incorreggibile anticomunista». Uno che sin da giovane, dopo aver subito lo shock del padre deportato in Siberia, si rifiutò di adattarsi e divenne un pastore protestante sempre impegnato nella pace e nell'opposizione al regime. Ma anche dopo la caduta del Muro, Joachim Gauck non ha mai smesso di lottare. Già durante la rivoluzione pacifica dell'autunno dell'89, fu tra i fondatori del movimento per i diritti civili Neues Forum; un giorno prima della Riunificazione, il 2 novembre del 1990, accettò l'importante incarico di Responsabile degli archivi della Stasi. E quando nel 2012 fu eletto presidente della Repubblica, il primo dell'ex Germania est, il tabloid *Bild* lo aveva già incoronato da un pezzo «il presidente dei nostri cuori». In quest'intervista esclusiva con *Repubblica*, Gauck riflette su un anniversario difficile, quello dei 30 anni dalla caduta del Muro, adombrato dall'ascesa della destra e dall'impressione di una persistente incomunicabilità tra le due Germanie.

Presidente Gauck, nel dibattito pubblico ricorre spesso l'accusa che i tedeschi dell'Est non siano politicamente maturi, che non abbiano un rapporto sereno con la democrazia. È così?

«Non direi che sono immaturi. Pensiamo alla storia. In Germania est dal 1933 fino al

1989 ci sono state due dittature. Per tre generazioni obbedienza, adattamento e paura hanno dominato la vita delle persone. Era ragionevole non rendersi autonomi, non criticare, non farsi notare. Meglio aspettare cosa fanno "quelli là sopra". Quando è arrivata la democrazia, la maggior parte delle persone si è goduta la libertà, per fortuna. Ma c'è una minoranza, non tanto immatura, quanto incapace di concedersi questa emancipazione. Persone che non riescono a interiorizzare e a concedersi fino in fondo quel "noi siamo il popolo" che avevano gridato per mesi in piazza. E non riescono a liberarsi. E aspettano sempre che siano i potenti a risolvere i problemi».

Lei ha scritto un magnifico pamphlet, "Libertà" (edito in Italia da Add editore), in cui associa la libertà alla responsabilità.

«La libertà non è solo "da" qualcosa ma è "per" qualcosa. Quando fai parte del popolo che è sceso per mesi in piazza per liberarsi dal regime, è ovvio che hai una responsabilità. Devi prenderti il potere e gestirlo; devi creare delle leggi e proteggerle; devi decidere cosa è giusto e sbagliato e che Paese, che Europa vuoi. Ma invece, quando si tratta di diventare un soggetto attivo, un decisore, molti si sottraggono. Erich Fromm scrisse un libro sulla paura della libertà. Chi ha conquistato la libertà, non è detto che ne accetti la responsabilità».

La cofondatrice insieme a lei del

"Neues Forum", Baerbel Bohley, esclamò «siete tutti pazzi?» quando vide la gente che si precipitava a ovest quando era finalmente caduto il Muro. Lei come interpreta quella frase?

«Temeva che la gente sparisse a ovest, che si facesse inghiottire dalla furia consumista. Si sbagliava. Molti tornarono, noi a Rostock continuammo a manifestare per le strade fino a febbraio del 1990. Ma mi colpì molto un episodio, in quei mesi. C'erano delle elezioni comunali; mi avvicinò un amico, cominciò a lamentarsi. "Stanno tornando tutti i vecchi bonzi di partito, sono spuntati persino dei cattolici che non hanno mai mosso un dito mentre noi scendevamo in piazza. E sono a caccia di poltrone". Io gli ho replicato "E tu? Perché non ti candidi?". Scosse la testa. Il potere no, non lo voleva, la responsabilità neanche. Ebbene: ricordiamocelo: non siamo solo consumatori, siamo *citoyens*, siamo cittadini con delle responsabilità».

Cosa pensa quando adesso vede gli stessi cartelli di allora, "noi siamo il popolo" ma nelle piazze dell'estrema destra?

«Mi fa arrabbiare. Usano una formula che ha fortemente delegittimato un regime che non era legittimo, che non era mai stato votato. E adesso una minoranza definisce un governo che è stato legittimamente votato dalla maggioranza dei tedeschi illegittimo e "nemico del popolo". È un abuso».

Durante la rivoluzione pacifica dell'autunno dell'89 non c'è stata una



ta notte dov'e-

zantautore dis-
a ritirata la cito-
tutto da Am-
ion poter esse-
io. Helmut Kor-
rale, è in visita
riene sorpreso
el Victoria di
interrompere il
Christa Wolf è
un film sul co-
nante omoses-
per due ore in
nulla, mentre
ubriaca di fel-
'ex capo dello
n club di Po-
re il suo libro
si spalanca la

▲ Il politico
Joachim Gauck,
79 anni

“
Io sono felice
Per chi come
me è nato
durante
la guerra
vivere
in pace con
tutti i Paesi
intorno
è una
meraviglia



Bastiglia, non un Robespierre. È stata una rivoluzione diffusa in tutto il Paese, senza un centro o un leader.

«È verissimo. C'erano dei punti di cristallizzazione regionale, ma senza Robespierre, senza una Parigi».

Però nei Land dell'Est, l'Afd è votata ormai da un tedesco su quattro o su cinque, e un altro partito con cui in Germania ovest nessuno si vuole alleare a est dell'Elba è molto popolare: la Linke. Come interpreta questa anomalia?

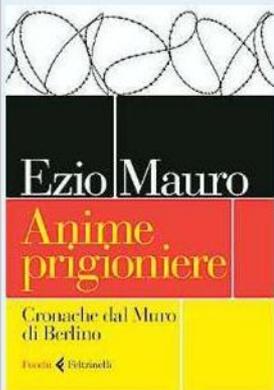
«Non sono i partiti più forti; c'è una cultura maggioritaria ancora che vota partiti moderati. E gli alberi dell'ultradestra non cresceranno fino al cielo. All'inizio, dopo la caduta del Muro, molti protestavano votando a sinistra; adesso votano a destra, i "Wutbürger", i "cittadini arrabbiati" si sono spostati lì. E la Linke si è molto evoluta, dalla caduta del Muro».

Dopo la caduta del Muro c'è stato il patto tra Mitterrand e Kohl, l'accelerazione sull'euro e sul mercato unico in cambio della riunificazione. Che bilancio trae, a distanza di 30 anni?

«Io sono felice. Per chi, come me, è nato durante la guerra, è una sensazione di felicità quella di vivere in pace con tutti i Paesi intorno. Sono felice all'idea che non inizieremo una guerra, che abbiamo dei Paesi democratici come alleati, che viviamo in un benessere senza precedenti, che ci sono i poveri, sì, ma in nessun modo paragonabili con quelli che esistevano durante la mia gioventù. C'è molto da migliorare, ma tutto sommato l'Europa è una storia di successo. Immagini la Germania o il Portogallo o l'Italia da soli in questo contesto globale difficilissimo».

Da oggi in libreria e in edicola

"Anime prigioniere", il grande racconto di Ezio Mauro



▲ **In libreria**

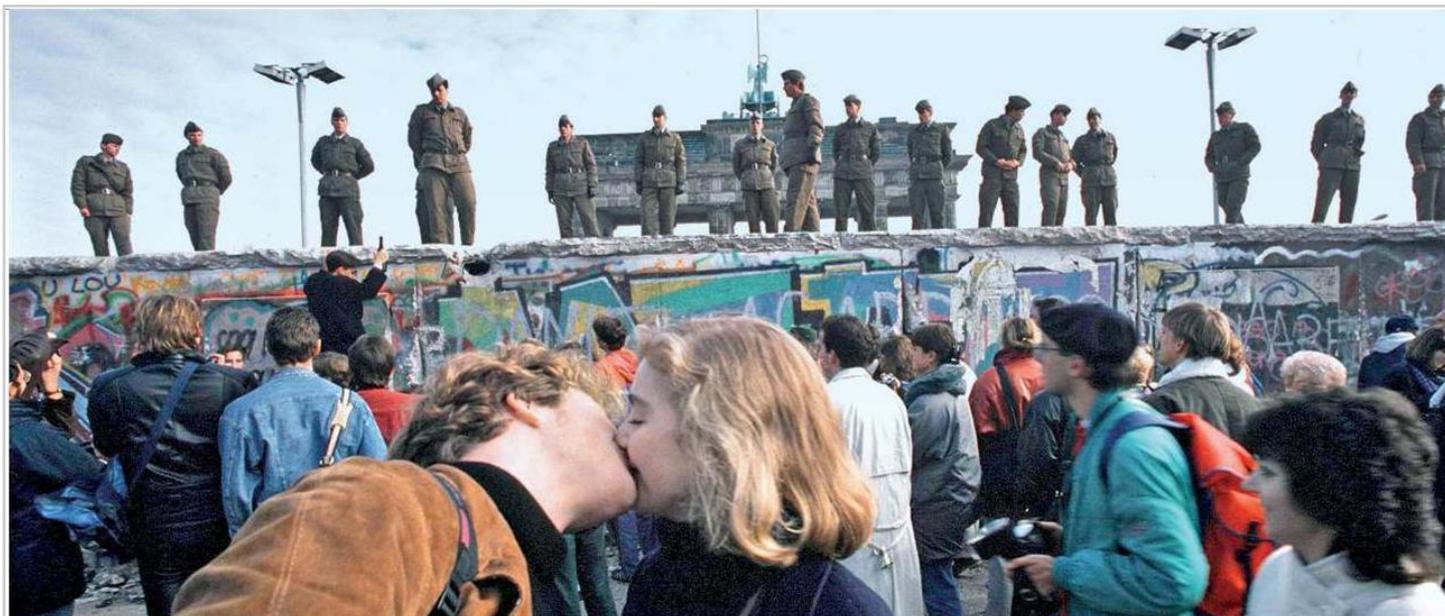
Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino (Feltrinelli, con copertina rigida, euro 18)

Trent'anni dopo Ezio Mauro ricostruisce in un libro l'evento fondamentale della nostra storia recente. Un reportage dalla Germania e dalla Polonia con le voci di chi ha vissuto al tempo del Muro



▲ **In edicola**

Anime prigioniere. Cronache dal Muro di Berlino è in edicola con *Repubblica*, a 12,90 euro in più



EYEDEA/CONTRASTO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato